

Assedi e macchine da guerra nel Mezzogiorno normanno, XI e XII secolo

Giovanni Coppola

Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa", Napoli, giovanni.coppola@unisob.na.it

Abstract

The establishment of Norman authority in southern Italy and Sicily was the result of an unprecedented effort that would substantially alter the future political order of the Mediterranean. The most effective military action adopted by Norman commanders was siege warfare, carried out against the main fortifications and major urban centers. This technique, very much related to Byzantine military traditions, consisted in surrounding with the army the place to be conquered with one or more small "counter-castles", preventing supplies from the outside, and at the same time engineering some powerful war machines, built for the occasion by the *doctissimi artifices*, which hammered the walls with intensity forcing it to surrender. The sophisticated *lignorum machinae* presented different types: mobile towers equipped with battering-rams, petrary, *ballistae* in addition to the well-known trebuchets with rope or counterweight devices.

Starting from the written sources of the period, the essay aims to describe the salient phases of the main sieges conducted by the Normans between the 11th and 12th centuries, in which they experimented with singular warfare tools and strategies to get the better of the Lombard, Byzantine and Muslim armies.

Keywords: Normans, arms and armour, weapons, siege warfare, battles

1. Introduzione

Nell'Italia meridionale, tra l'XI e il XII secolo, l'azione militare più efficace per impiegare effettivi limitati ed evitare inutili spargimenti di sangue non fu la battaglia campale ma l'assedio, dato che furono numericamente pochi i combattimenti in campo aperto di un certo rilievo (Coppola, 2016: 231-247) contro le principali postazioni militari longobarde, bizantine e musulmane (Theotokis, 2020; Coppola, 2015; Loud, 2013; Kreutz, 1991). Come attestano la maggior parte delle fonti coeve, la guerra, nella sua forma più usuale del periodo, consisteva in un susseguirsi di assedi accompagnati da saccheggi, incendi, schermaglie e devastanti distruzioni (Contamine, 1986: 289-300). A tale proposito è utile riportare le riflessioni di due studiosi di fama internazionale, Claude Gaier e Philippe Contamine: per il primo "La guerra [medievale]

era fatta [...] prima di tutto di saccheggi, spesso assedi, talvolta da battaglie" (Gaier, 1968: 216); per il secondo, la guerra medievale era caratterizzata dalla "paura della battaglia campale, del confronto in campo aperto" e da una "mentalità da assedio" (Contamine, 1986: 300). Al "riflesso ossidionale", come spesso è stata definita la reazione di difesa alle artiglierie, seguiva tutta una serie di operazioni logistiche di attacco: blocco del sito, con conseguente chiusura di ogni via d'accesso, devastazione di ogni possibile fonte alimentare, inquinamento dell'acqua dalle fonti di approvvigionamento, propagazione di epidemie, acquartieramento delle truppe, vettovagliamento dell'esercito (Guzzo, 2019: 51-73; Settia, 2002: 77-182). Il successo delle strategie belliche normanne, soprattutto nel campo degli assedi, è dimostrato

dall'adozione ininterrotta tra XI e XII secolo di tale genere di pratica militare (Purton, 2009; Settia, 2002; Rogers, 1997; Nicolle, 1995; Bachrach, 1994; Morillo, 1994; Bradbury, 1992; Marshall, 1992; Smail, 1956).

2. La tecnica del blocco “contro-castelli”

È chiaro che ogni assedio non prevedeva l'applicazione delle stesse tecniche perché le esigenze tattiche erano tra le più diverse e l'esito dipendeva spesso dalla posizione geografica dell'insediamento fortificato (distanza dal mare, vicinanza a corsi o specchi d'acqua, posizione in luoghi di altura o presenza di difese naturali). Prima di un assedio su larga scala, la strategia più frequente adottata dai Normanni consisteva nel blocco di intere città fortificate con le truppe dislocate per il controllo in uno o più "contro-castelli" (Morillo, 1994: 136-137; Rogers, 1997: 94-96; Loud, 1981: 13-34): piccoli fortificati in terra e in legno meglio conosciuti con il termine di “motte”, raffigurate nella *Tapisserie de Bayeux* (Coppola, 2023: 101-108). La tecnica del blocco aveva il duplice scopo di: limitare tutte le attività del castello assediato, neutralizzandolo, e impedire alla guarnigione e agli abitanti di rifornirsi di cibo attraverso un attento sistema di vigilanza, in modo che l'avversario fosse costretto ad arrendersi per fame o per il logorio causato dai lunghi mesi di isolamento. Inoltre, la presenza delle “motte” era fondamentale per gli assediati sia per il riposo notturno dei soldati e sia per assicurare un efficiente approvvigionamento di acqua, grano, olio, carni salate. Per l'assedio del 1079 di Taormina, Ruggero I ebbe la meglio per fame sulla popolazione araba della città circondata da *viginti duobus castellis* collegati da *sepibus et stropibus* (siepi e palizzate) (Goffredo Malaterra: III, 15, 6-7, 66). Nel 1091, lo stesso procedimento viene impiegato a Cosenza, dal conte Ruggero I, *urbem undique vallant* mediante *vallo et sepibus* impedendo di entrare, uscire, e di introdurre qualsiasi cosa (Goffredo Malaterra: III, 17, 17, 19-20, 96). Questa pratica si caratterizzò come una vera e propria consuetudine già nel tardo XI secolo, come nell'assedio del 1073 a Corato in Puglia, dove il duca Roberto il Guiscardo *secont la costumance, la ferma de chastel et de fossez* (Amato di Montecassino: VII, 2), oppure secondo quanto emerge dalla narrazione dell'assedio di Santa Severina, nel 1073: *Lo Duc [Robert] [...] secont que est acostumance, fist chasteaux, liquel enforza de*

fossez et de palis, et là fissa ses paveillons (Amato di Montecassino: VII, 18). Dagli spalti poi l'uso di frecce e di dardi era una reazione frequente nella difesa di un castello. Gli Arabi, assediati nel 1065 a Centuripe, utilizzarono contro le truppe di Ruggero i *fundibularii* e i *sagittarii*, e così fecero, nello stesso anno, i Calabresi di Aiello Calabro (Goffredo Malaterra: II, 15, 2 e II, 37, 2). Identica fu la risposta militare a Palermo tra la fine del 1070 e i primi giorni del 1071 con gli Arabi asserragliati all'interno e *Moenibus et summis volat undique missile telum; / Saxaque cum pilis iacentes laedere temptant / Corpora nostrorum* (Guglielmo di Puglia: III, vv. 221-223).

3. Città sotto assedio

In più di un'occasione, i Normanni assediavano alcune città protette da guarnigioni armate fino ai denti con la creazione di un cordone di fortificati collegati da fossati provvisti di palizzate che circondavano le possenti mura difensive. Per tale ragione di fondamentale importanza risultavano i *fossores* e i *carpentarii* che al seguito delle truppe si mettevano all'opera, scavando trincee, innalzando terrapieni, costruendo torrette lignee che venivano collegate tra loro in modo che le truppe assediati potessero sentirsi sicure come dentro le mura di una città e quelle assediate come topi in trappola (Theotokis, 2014: 119-136; Rogers, 1997: 94-96). Ne sono un esempio gli assedi di Capua, Troia, Bari, Salerno, Santa Severina, Napoli, dove i Normanni *fist chastel et fissa pavillon* (Amatuccio, 1998: 41-43). I condottieri Normanni conoscevano bene le procedure tecnico-operative da mettere in atto prima della conquista di una fortezza o di una città. Riccardo di Aversa assediò Capua tra il 1052-53 *et fist, en li confin de Capue, trois chastels* dai quali saccheggiava le zone limitrofe (Amato di Montecassino: IV, 8), in seguito *rapperilla li castel [...] et il faisoit divers ystrumens et engins por traire pierres; et destruisoit tors, et abatoit murs, et molt hedifices rompi* (Amato di Montecassino: IV, 28) fino a prendere la città stremata dalla fame. Tutto ciò trova puntuale conferma quando, verso la fine del 1060, Roberto il Guiscardo, durante l'assedio di Troia, ordinò di *faire trebuc et autres engins a sa volonté* attorno alla città con i quali accelerò la resa che avvenne sempre per fame (Amato di Montecassino: V, 6). Nel successivo assedio di

Bari del 1068-1071 ad opera del Guiscardo, il condottiero normanno mise in atto diverse azioni: ispezionava le mura, faceva predisporre terrapieni e scavare trincee attorno alla città, *arietes facere, ceteraque machinamenta* necessari alla presa definitiva, organizzava gli schieramenti dei soldati, attirava con promesse di ricchi bottini e, infine, provocava i nemici incutendo loro timore (Goffredo Malaterra: II, 40, 1-5). Esempio è poi l'assedio di Salerno (Fig. 1) iniziato nel giugno del 1076, durante il quale il duca di Puglia Roberto il Guiscardo comandò di costruire sul lato orientale della città, aperto verso la pianura, alcuni castelli di legno e poi fece issare tende e padiglioni affinché *nul ne puisse aler né venir* (Amato di Montecassino: VIII, 14-15). Secondo il dettagliato resoconto di Falcone Beneventano è incredibile lo sforzo bellico intrapreso da re Ruggero II nell'assedio del 1139 per costringere alla resa la città di Bari. Fallita una mediazione di papa Innocenzo II, il sovrano fece costruire *machinas lignorum et turres triginta* intorno al perimetro delle mura, e finì con l'avere ragione della resistenza del principe Giacinto (Falcone Beneventano: 1139.12.4-8). Qualche anno dopo nel 1077 un altro importante centro del Mezzogiorno come Napoli fu assediato per terra e per mare dalle forze di Roberto e Riccardo. Il principe *comanda que soient fait chasteaux fors de li mur de la cité* anche se in seguito distrutti dalle sortite dei napoletani (Amato di Montecassino, VIII, 25).

Alla vista dei preparativi d'assalto anche gli assediati si davano da fare e reagivano con una precisa e quasi immediata preparazione difensiva: facevano scorta di cibo e, nel caso di sconfitta certa, distruggevano quanto avevano costruito o accumulato per impedire ai nemici di usufruirne, come nell'assedio di Santa Severina (Amato di Montecassino, VII, 21).

4. I *machinamenta*

Con molta probabilità i Normanni appresero la scienza poliorcetica attraverso un trattato sull'arte della guerra bizantina presente nella biblioteca dei re normanni di Sicilia, oggi contenuto nel Codice Vaticano Greco 1605, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Luttwak, 2009: 359-363; Cuzzo, 1985: 31-66), e rielaborarono le tecnologie conosciute anche tramite i saperi militari arabi che ancora circolavano nel Mezzogiorno (Amatuccio,

2009: 301-309). Per molte macchine da guerra, le fonti tramandano espressioni di tipo generico: questo avviene per la prima volta, durante la battaglia di Civitate del 1053, dove i Normanni *machinamenta ad urbem capiendam parant*; lo stesso termine di *machinamenta* è presente nella descrizione dell'assedio di Reggio Calabria nel 1059 (Goffredo Malaterra, per Civitate: I, 14, 3; per Reggio: I, 34, 4). Altri esempi di macchine belliche dalle caratteristiche indeterminate li riscontriamo in numerose altre citazioni coeve. Molto spesso il tipo di macchina viene dedotto dagli effetti che essa provoca e ovviamente ciò accade solo quando la fonte fornisce una descrizione abbastanza dettagliata. Ad ogni modo la più importante macchina da guerra usata dai Normanni in Italia Meridionale, già conosciuta nell'Antichità, è la torre mobile, fatta incendiare da Argiro, figlio di Melo di Bari, dopo l'assedio di Trani del 1042. Il comandante militare dopo la vittoria passò dalla parte bizantina e non volle che essa rimanesse in mani normanne. La complessa macchina assidionale impressionò talmente i cronisti dell'epoca da ritenerla *qualis humanis oculis nusquam visa est modernis temporibus*, ovvero mai vista da occhi umani in tempi moderni (*Annales Baresenses*: 1844, V: 56). La torre era costruita interamente di legno, dotata di una base quadrangolare o rettangolare e munita di ruote, affinché gli uomini al suo interno potessero spingerla fin sotto le mura ed elevarsi ad un'altezza tale da poter fronteggiare il nemico alla stessa quota. Una passerella in legno era talvolta raccordata alla torre che, appoggiandosi sulla sommità delle mura, offriva una facile entrata agli assediati. Internamente la torre mobile era suddivisa a più piani, collegati attraverso scale a pioli e provvista di feritoie per il lancio di frecce e di dardi. Esternamente, la torre era ricoperta da vari strati di pellame o da spessi teli di lino, per ammortizzare la forza dei proiettili contundenti. Il rivestimento veniva imbevuto di aceto, acqua e fango, in modo da risultare ignifugo contro il lancio di materiale incendiario. Guglielmo di Puglia, nel già citato assedio di Bari iniziato il 5 agosto del 1068, scrive che il duca Roberto ordinò di costruire una torre di legno che superasse in altezza le mura della città: *turrim fabricat, que lignea muris prominet* (Guglielmo di Puglia: II, vv. 499-500). Allo stesso modo doveva presentarsi dieci anni prima la torre costruita *ex trabibus altissimis, ferreisque nexibus, coriis viminibusque munivit*, impiegata

da Ruggero II contro Brindisi nel giugno del 1129 ma che non ebbe nessun risultato poiché i Brindisini ne costruirono altre, comprese le *balistas*, che distrussero la torre (Romualdo Guarna, 2001: 139). Addirittura, a Durazzo nel 1081 l'esercito greco dapprima impedì con una grande trave di far calare sulle mura della città il ponte ribaltabile della torre mobile e, poi, la incendiò riducendola in polvere, lanciando da lontano il fuoco greco per poi demolirla con le asce (Anna Comnena: vol. I, IV, 1; 4, 6-8). Le torri potevano essere anche associate ad una lunga pertica rotante (*longissima pertica*) o mulinello (*molimine*) muniti alla sommità di un *uncinus ferreus* per distruggere le mura. Una macchina con un dispositivo di questo tipo viene menzionata da Alessandro di Telese, sia durante l'assedio di Trivento nel 1131 (Alessandro di Telese: II, 10, 27-28) sia in quello di Montepeloso nel 1133 (Alessandro di Telese: II, 41-46, 42-46; Falcone Beneventano: 1133.6-16).



Fig. 1- Bern, Burgerbibliothek, Pietro da Eboli, *Liber ad honorem Augusti*, MS 120, fol. 111r, 1195-1196.

Una volta giunti sotto le mura nemiche, gli assediati si apprestavano a usare un sistema molto utile per l'assedio, le scale d'assalto. Le note strutture a pioli erano costruite con legni leggeri e resistenti, come frassino, faggio o olmo, assemblate tra loro a seconda dell'altezza da raggiungere (La Regina, 1999: 70-71). Come riferisce Malaterra, le scale furono impiegate con successo dal Guiscardo nel 1071 durante l'assedio di Palermo. Infatti, è grazie a *machinamentis itaque et scalis ad muros transcendendos artificiosissime compaginat* che il duca entrò di nascosto con trecento uomini e aprì le porte ai suoi che all'esterno attendevano il segnale di attacco (Goffredo Malaterra: II, 45, 3). Le prestazioni delle scale potevano essere migliorate con l'aggiunta di reti: appena raggiunta la parte alta delle cinte murarie delle città e dei castelli, i soldati assicuravano le reti alle sommità dei colli dei muri, permettendo a un maggior numero di assediati di arrampicarsi e introdursi all'interno. Quest'uso viene documentato da Romualdo Guarna (1153-1181), quando racconta nel suo *Chronicon* che, nel 1100, Ruggero Borsa, il figlio del Guiscardo, prese la città di Canosa, dopo averla circondata di scale reticolate (*cepitque illam civitatem retibus circum extensis*) (Romualdo Guarna 2001, 113).

Un'altra macchina molto usata negli assedi era la testuggine. Munita di ruote come le torri mobili, presentava un'ossatura a graticcio, di rami o in vimini, rivestita di pelli, doppi teli o stoffe pelose imbevute di liquidi ignifughi, tenute un po' allentate per ammortizzare l'urto dei proiettili (La Regina, 1999: 51-77; Cuozzo, 1985: 46-50). La testuggine, inoltre, era anche impiegata per trasportare l'ariete, un'arma da sfondamento costituita da una grossa trave lignea, ricavata dal fusto di un albero, con un'estremità rinforzata da una calotta di metallo. Veniva utilizzata facendo battere ripetutamente e con forza la testa del tronco contro il muro o la porta da demolire al fine di aprirsi un varco d'entrata. Goffredo Malaterra narra due circostanze in cui venne utilizzato l'ariete: nella battaglia di Montepeloso del settembre 1041 e nell'assedio di Bari durato all'incirca tre anni 1068-1071. Nella prima circostanza, i Bizantini, che si erano ritirati negli accampamenti per potenziare le loro fortificazioni, vennero circondati dai Normanni che con macchine da guerra, di cui erano gli artefici più abili

(*doctissimi artifices*), distrussero completamente le mura e le torri *ictibus impingendo funditus* (Goffredo Malaterra: I, 10, 5). Roberto il Guiscardo, nel lungo assedio di Bari, oltre a predisporre terrapieni e scavare trincee (*aggeres comportare, urbem vallare*), ordinava di *arietes facere, ceteraque machinamenta* (Goffredo Malaterra: II, 40, 4). Durante il secondo assedio di Durazzo dell'estate del 1107 Boemondo d'Altavilla, utilizzò la stessa tipologia di macchina. Egli fece avanzare contro la città un'enorme torre coperta di pelli che appena giunta a ridosso della cintura difensiva della città, iniziò con l'ariete a martellare la muraglia con potenti colpi cadenzati (Anna Comnena: vol. II, XIII, 3, 1-2).

I *machinamenta* comprendevano anche artiglierie da lancio realizzate secondo quattro tipologie principali, che si differenziavano tra loro soprattutto per il metodo di propulsione e il tipo di proiettile utilizzato: la petraria, il mangano, la ballista (Settia, 2002: 124-138; Settia, 2006, 146-149) e, infine, il trabucco (Chevedden, 1995: 131-173). La petraria è una macchina a trazione manuale costituita da un affusto quadrangolare sul quale stava in bilico una trave che recava, da un lato, la sacca di una frombola destinata ad accogliere il proiettile e, dall'altro, i cavi per i serventi. Guglielmo di Puglia narra che nell'assedio di Bari, due torri erano fiancheggiate da entrambe le parti da una petraria (Guglielmo di Puglia: II, vv. 500-502). La stessa macchina fu usata dal Guiscardo durante l'assedio del castello di Salerno del 1076, ma in quella circostanza venne centrata da un proiettile avversario, le cui schegge colpirono il duca normanno al petto, nel mentre era atto di dirigere le operazioni di lancio (Guglielmo di Puglia: III, vv. 451-454). La petraria spesso non viene specificata, ma ne comprendiamo l'uso attraverso gli effetti che provoca. Artiglierie simili erano state impiegate anche a Nocera, Trivento e a Ravello nel 1129 (Alessandro di Telese, per Nocera II, 59, 51; per Trivento: II, 10, 28; per Ravello: II, 11, 28). Tale macchina da getto può anche essere montata su una torre in legno per aumentarne l'efficacia come nell'assedio di Durazzo del 17 giugno del 1081: *Operis miri fabricatur lignea turris. / Hanc super est ingens erecta petraria, magnos / Proiciens iactus, ut moenia diruat urbis* (Guglielmo di Puglia: IV, vv. 249-251). La seconda tipologia di macchina da lancio era il

mangano, che lavorava sfruttando il principio della torsione. Lo strumento da lancio era costituito da un braccio di lancio che usava come elemento propulsivo un fascio di corde avvolte su un'ossatura in legno; all'estremità superiore del braccio era fissata una cucchiaina, nella quale venivano inseriti grossi blocchi di pietra o altri oggetti contundenti (Alessandro di Telese: II, 11, 28). Il braccio di lancio veniva tirato all'indietro mediante una corda e poi lasciato di scatto, in modo da arrestarlo repentinamente contro la traversa, retta da un cavalletto. Altro strumento bellico da lancio era la balista, che lavorava sfruttando il principio della tensione ed era simile a una grande balestra.

L'arco della ballista era diviso in due e separato da una matassa trasversale, composta di corde o di crine di cavallo, messa in torsione da una leva bloccata da un fermo d'arresto (Bradbury, 2004: 300). Efficiente anche nell'azione difensiva di una fortezza, poteva essere facilmente posizionata sulla sommità delle mura per lanciare proiettili dagli spalti merlati. Il suo lancio, infatti, era considerato molto preciso, perché non seguiva una traiettoria a parabola, caratteristica della balistica dei macchinari precedenti, ma procedeva in linea dritta (Rogers, 1997: 264-266). Con la sostituzione del contrappeso fisso con più contrappesi mobili nacque, tra il sesto e l'ottavo decennio del XII secolo, il trabucco, una macchina da lancio assai più potente ma anche di dimensioni maggiori e difficile da gestire (Chevedden, 2000: 71-116; Gillmor, 1981: 1-8). Anche se il traduttore di Amato di Montecassino riporta erroneamente il termine *tribuques* (Amato di Montecassino: IV, 28; V, 6) va rilevato comunque che il dispositivo non entrò nell'armamentario di conquista dell'XI secolo a disposizione dell'esercito normanno, ma divenne d'uso corrente nei due secoli successivi (Settia, 2006: 147-148). Il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli del 1195-1196, conservato alla Biblioteca Civica di Berna, codice 120, presenta numerose illustrazioni di tale tipo di macchina (Petrus de Ebulo, 1994: foll. 96-98, 104, 108-109, 111, 114, 132; Zecchino, 2018: 5-68).

Qualche decennio più tardi, nel quaderno di schizzi di Villard de Honnecourt, realizzato tra il 1240 e il 1250, al fol. 59 (Fig. 2) è raffigurato un trabucco con una cassa di contrappeso con un volume di circa diciotto metri cubi che avrebbe

potuto contenere una massa fino a trenta tonnellate (Bechmann, 1991: 255-272). Secondo alcuni calcoli fatti a partire da un modello realizzato seguendo le indicazioni di Villard si è stimato che un trabucco con una massa dimezzata pari a quindici tonnellate poteva lanciare un proiettile lapideo da 100 chilogrammi per 217 metri e uno da 60 chilogrammi per 365 metri (Bechmann, 1993: 271).

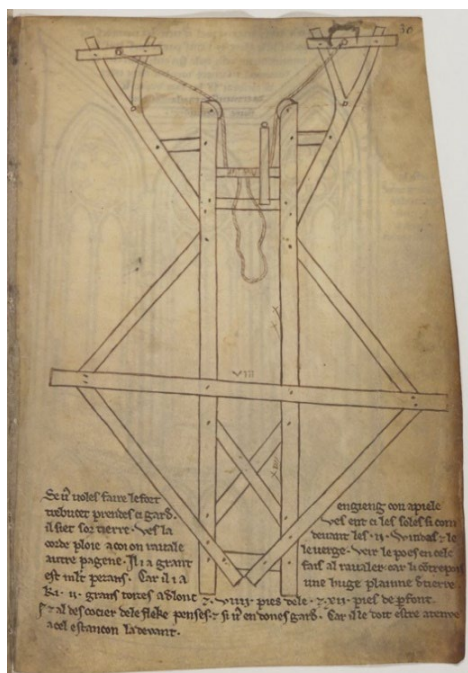


Fig. 2- Villard_de_Honnecourt, Album, Bibl. Nat. MS. 19093 fol. 30, pl. 59, 1240-1250.

Il trabucco era costituito da un lungo braccio rotante fissato tra due montanti: l'estremità superiore del braccio serviva a scagliare i proiettili posti in una frombola, mentre i due montanti inferiori stabilizzavano l'intera struttura e garantivano la forza propulsiva grazie a grossi contrappesi o a funi, nel caso l'azione di lancio veniva svolta manualmente. Dati i problemi causati dalla penuria di alberi d'alto fusto e dalla difficoltà del trasporto, è probabile che alcune di queste macchine fossero costruite con pezzi di piccole dimensioni e che, una volta smontate, fossero trasportate da un assedio all'altro specie se le città erano tra loro vicine: in questo modo si spiegherebbe l'impiego a Corato nel 1073 dei macchinari utilizzati

precedentemente a Trani (Amato di Montecassino: VII, 2). Al di là della loro efficacia sul piano materiale, l'arsenale bellico normanno sortiva anche l'effetto di intimidazione psicologica come durante l'assedio di Montepeloso nel 1041. E così i Bizantini, *reliqua circumquaque castra idem sibi imminere cernentes*, si consegnarono senza opporre resistenza (Goffredo Malaterra, I, X, 5). Infatti, la macchina veniva posizionata in modo da risultare ben visibile dagli assediati, soprattutto a una certa distanza, affinché fosse percepita come terrificante agli occhi del nemico: lo spiegamento dei mezzi, gli schieramenti dell'esercito e ogni ostentazione della propria potenza era utile ad impressionare gli assediati. Nell'assedio del 1135 di Sant'Agata dei Goti, ad esempio, re Ruggero ordinò che fossero costruite *machinas* per conquistare la città più rapidamente possibile (Alessandro di Teleso: III, 16, 68).

5. Terra bruciata

Come abbiamo visto, nonostante l'uso di complessi ingegni bellici sempre più avanzati, la maggior parte delle rese belliche avvenne per la mancanza di viveri. La strategia ossidionale "statica" fu, almeno nelle fasi finali, quasi sempre utilizzata in aggiunta a quella "dinamica" (Amatuccio, 1998: 41-49). Di solito, l'esercito normanno circondava il luogo da conquistare da tutti i lati, con l'obiettivo di privare il nemico delle sue risorse primarie; quindi, si distruggevano i campi vicini e ogni cosa che poteva essere utilizzata come una possibile fonte di sostentamento. Tra i numerosi esempi di assedio che riguardano tale strategia messa in atto dall'esercito normanno, vanno ricordate: le dimostranze di Riccardo di Capua nel territorio di Aquino (prov. di Frosinone) dove *taillait li arbre, et tailloit lo grain qui estoët encoire en herbe* (Amato di Montecassino: IV,14); le devastazioni conseguenti all'assedio del castello di Ascoli Satriano (prov. di Foggia) che portano il Guiscardo a distruggere *oliveta et vineta, urbi contigua* (Goffredo Malaterra: I, 24, 2); e lo sconfiggamento ordinato da Ruggero II ad Ariano, nell'estate del 1139 (Coppola, 2012: 118-121), dove, resosi conto che la città era ben difesa, oltre a costruire delle macchine da guerra, *precepit et furore commotus vineas, olivas et arbores eorum, et sata, que inveniri poterant,*

incidi mandavit, et divastari (Falcone Beneventano: 1139.6.3-5).

6. Conclusioni

Il mezzo principale per la conquista normanna in Italia meridionale era l'assedio. Nelle prime fasi, la strategia seguita per metterlo in atto consisteva nel costruire, in tempi relativamente brevi e in prossimità delle posizioni assediate, uno o più contro-castelli di terra e legno, uniti da palizzate e dotati di fossati, in modo che pochi ma valorosi uomini potessero bloccare le comunicazioni e i rifornimenti dall'esterno. Lo schema tattico adottato dai Normanni, pur essendo principalmente una conseguenza dell'esiguità

delle risorse militari, era anche, in una certa misura, il sintomo della mancanza di una base territoriale. Un modo di procedere che comportava campagne prolungate nel tempo e una strategia decisamente più frequente rispetto agli scontri campali. Inoltre, mentre di solito i principali capi normanni conducevano le campagne d'assedio singolarmente, si associavano negli attacchi alle grandi città. La capacità degli Altavilla di combinare forze alquanto limitate per conquistare i centri strategici governati da forze nemiche è ben evidente nelle operazioni condotte contro le principali città del Mezzogiorno: Bari bizantina (1068-1071), Palermo araba (1071-1072) e, infine, Salerno longobarda (1077-1078).

Bibliografia

- Amato di Montecassino (1935). *Storia de' Normanni di Amato di Montecassino volgarizzata in antico francese*. De Bartholomaeis, V. (ed.), 76, Roma, Tipografia del Senato.
- Amatuccio, G. (2009). Aspetti dell'interscambio di tecnologia militare nel Mezzogiorno normanno-svevo. In: Trombetti Budriesi, A.L. (ed.) *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*. Bologna 12-13 ottobre 2006, Bologna, Clueb, 301-309; Id. (1998). Fino alle mura di Babilonia. Aspetti militari della conquista normanna, *Rassegna Storica Salernitana*, 30, 7-49.
- Anna Comnena (2010). *Alessiade*. Agnello, G. (ed.), vol. I-II, Palermo, Palazzo Comitini Edizioni.
- Annales Baresnes (1844). Pertz, G.H. (ed.), in *Monumenta Germaniae Historica*. Scriptorum V, Hannoverae, 51-56.
- Alessandro di Telese (1991). *Alexandri Telesini abbatis Ystoria Rogerii regis Sicilie, Calabrie et Apulie, Fonti per la Storia d'Italia*. 112, De Nava, L., Clementi, D. (eds.), III voll., Roma, Istituto storico italiano.
- Bachrach, B.S. (1994). Medieval Siege Warfare: A Reconnaissance. *The Journal of Military History*, 58, 119-133.
- Bechmann, R. (1993). *Villard de Honnecourt: La pensée technique au XIIIe siècle et sa communication*, Paris, Picard.
- Bradbury, J. (1992). *Medieval Siege*. Woodbridge, Boydell Press.
- Chevedden, P.E. (2000). The Invention of the Counterweight Trebuchet: A Study in Cultural Diffusion. *Dumbarton Oaks Papers*, 54, 71-116; Id. (1995). Artillery in Late Antiquity: Prelude to the Middle Age. In: Corfis, I. A., Wolfe, M. (eds.), *The Medieval City under Siege*. Woodbridge, Boydell Press, 131-173.
- Contamine, P. (1986). *La Guerra nel Medioevo*. Bologna, Il Mulino.
- Coppola, G. (2023). Le motte e i dongioni de La Tapisserie de Bayeux. Materiali sulla storia e l'iconografia dell'architettura fortificata normanna dell'XI secolo. In: Bevilacqua, M.G., Ulivieri, D. (eds.), *Fortifications of the Mediterranean Coast*. Vol. XIII: Proceedings of FORTMED - Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast, 23-24-25 March 2023, Pisa, Pisa University Press, 101-108; Id. (2016). Battaglie campali nel Mezzogiorno Normanno. In: *"Quei maledetti normanni". Studi offerti per Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*. Vol. I, Ariano Irpino, CESN, 231-247; Id. (2015). *Battaglie normanne di terra e di mare. Italia meridionale, secoli XI-XII*. Napoli, Liguori; Id. (2012). L'assedio dell'estate del 1139. Re Ruggero II davanti alle mura del castello. In: Zecchino, F. (ed.) *Il castello di Ariano*. Ariano Irpino, CESN, 118-121.
- Cuozzo, E. (1985). Trasporti terrestri militari. In: Musca, G., Sivo, V. (eds.), *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle undecime giornate normanno-sveve, Bari 26-29 ottobre 1993, Bari, Dedalo, 31-66.

- Falcone Beneventano (1998). *"Chronicon Beneventanum": città e feudi nell'Italia dei Normanni*. D'Angelo, E. (ed.), Firenze, S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo.
- Gaier, C. (1968). *Art et organisation militaire dans la principauté de Liège, et dans le comté de Loos, au Moyen Age*. Bruxelles, Palais des Académies.
- Geoffroi Malaterra (2016). *Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*. Lucas-Avenel, M.-A. (ed.), livres I-II, Caen, Presses Universitaires de Caen; per i libri III- IV si consulti: Gaufrido Malaterra (1927-1928). *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*. Pontieri, E. (ed.), in *Rerum Italicarum Scriptores*, Muratori, L.A. (ed.), V, 1, Bologna, Zanichelli, 3-108.
- Gillmor, C. (1981). The Introduction of the Traction Trebuchet into the West. *Viator*, 12, 1-8.
- Guillaume de Pouille (1961). *La Geste de Robert le Guiscard*. Mathieu, M. (ed.), Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici.
- Guzzo, C. (2019). *L'esercito normanno nel Meridione d'Italia. Battaglie, assedi ed armamenti dei cavalieri del Nord (1016-1194)*. Brindisi, Progetto Ouroboros.
- Kreutz, B.M. (1991). *Before the Normans, Southern Italy in the Ninth and Tenth Centuries*. Philadelphia, University of Pennsylvania.
- La Regina, A. et al. (1999) (ed.). *L'arte dell'assedio di Apollodoro di Damasco*. Milano, Electa.
- Loud, G. (2013). *The Age of Robert Guiscard: Southern Italy and the Norman Conquest*. Abingdon, Longman; Id. (1981). How "Norman" was the Norman Conquest of Southern Italy?. *Nottingham Medieval Studies*, 25, 13-34.
- Luttwak, E.N. (2009). *La grande strategia dell'Impero Bizantino*. Milano, Rizzoli.
- Marshall, C. (1992). *Warfare in the Latin East, 1192-1291*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Morillo, S. (1994). *Warfare under Anglo-Norman Kings 1066-1135*. Woodbridge, Boydell Press.
- Nicolle, D. (1995). *Medieval warfare sourcebook. Warfare in western Christendom*. Vol. I, London, Arms & Armour Press.
- Petrus de Ebulo (1994). *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*. Kölzer, Th., Becht-Jördens, G., Stähli, M. et al. (eds.), Sigmaringen, Thorbecke.
- Purton, P. (2009). *A History of the Early Medieval Siege c. 450-1200*. Woodbridge, Boydell Press.
- Rogers, R. (1997). *Latin Siege Warfare in the Twelfth Century*. Oxford, Clarendon Press.
- Romualdo II Guarna (2001). *Chronicon*. Bonetti, C. (ed.), Cava dei Tirreni, Avagliano.
- Settia, A.A. (2002). *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*. Roma-Bari, Laterza; Id. (2006). Gli strumenti e la tattica della conquista. In: Licinio, R., Violante, F. (eds.), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*. Atti delle XVI giornate normanno-sveve, Bari 5-8 ottobre 2004, Bari, 109-149; Id. (2002). *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*. Roma-Bari, Laterza.
- Smail, R.C. (1956). *Crusading Warfare, 1097-1193*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Theotokis, G. (2020) (ed.). *Warfare in the Norman Mediterranean*. Woodbridge, Boydell Press; Id. (2014). *The Norman Campaigns in the Balkans, 1081-1108*. Woodbridge, Boydell Press.
- Zecchino, F. (2018). *L'architettura disegnata nel Liber ad honorem Augusti di Pietro da Eboli*. Roma, Il Cigno Edizioni.